

**Navi USA bombardano
un villaggio vietnamita**

A pag 16

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 7-8-9-10-11-12

SEI PAGINE SUL VOTO
DEL 22 NOVEMBRE

Perché ha vinto il PCI

Analisi e prospettive delle regioni dopo il voto nelle dichiarazioni dei 18 segretari regionali del PCI

L'elenco di tutti i comuni dove la sinistra unita ha la maggioranza

**La stampa estera concorde:
VITTORIA COMUNISTA**

Toscana rossa

un servizio di Aldo De Jaco

Contro la chiara indicazione del voto popolare la DC manovra per soluzioni conservatrici

Difficoltà nella coalizione

I piani della DC

IL PRIMO atto politico che la D.C. e il governo Moro hanno compiuto, dopo la consultazione elettorale del 22 novembre, si è ispirato a faziosità e calcolo di parte. Faziosità nell'impedire che la Camera, com'era possibile e come stava per accadere, assumesse un atteggiamento unanime sui modi e i tempi di soluzione del problema del Quirinale. Calcolo di parte nell'affidare prevalentemente all'arbitrio del potere esecutivo e quindi della maggioranza, oltreché di un collegio medico « familiare », ogni decisione circa la necessità di colmare finalmente, o la convenienza di conservare ancora, il vuoto di potere al vertice dello Stato.

Faziosità e calcolo di parte si sono manifestati, da un lato, in una contrapposizione abbastanza spregiata e ostentata del governo al Parlamento, relegato in posizione subordinata e ausiliaria; e, d'altro lato, nel proposito smentito a parole ma evidente nei fatti di prolungare quella specie di « congiura » che i ministri « dorotei » da lunghe settimane hanno ordito, facendo della successione del presidente Segni neppure un caso di partito ma addirittura di corrente e di gruppo: ben decisi a lasciar tutto marcire, senza rispetto per nessuno e tanto meno per l'opinione pubblica e le istituzioni democratiche, fino a quando non abbiano trovato una via d'uscita non compromettente per le sorti del governo, della maggioranza e soprattutto di quel sistema di potere che proprio nell'elezione dell'on. Segni ebbe due anni fa una componente essenziale.

E poiché questa via d'uscita è quanto mai problematica, ecco che la D.C. non esita a forzare la mano al Parlamento, ai suoi rappresentanti, agli stessi alleati di governo, per prolungare con tappe logoranti una vera e propria crisi istituzionale.

È QUESTA, presumibilmente, soltanto un'anticipazione dei tentativi che la D.C. e il suo gruppo dirigente andranno compiendo nelle prossime settimane, per sfuggire alla dura sconfitta del 22 novembre e alle sue conseguenze, per riversare fuori di sé — sulla vita democratica del paese — la crisi di linea cui li espone la conferma popolare del 28 aprile.

La sconfitta elettorale della D.C. e del suo gruppo dirigente di destra — un gruppo minoritario, che ha fondato tutta la sua piattaforma congressuale e la sua azione di governo sul presupposto di una rimonta elettorale e quindi sulla valvola di sicurezza di eventuali elezioni politiche anticipate — è in realtà molto più pesante di quanto le cifre stesse non indichino. Lo è appunto perché, al regresso del centro-sinistra come strumento di potere democristiano, come « gabbia » moderata, come regime chiuso, non si è accompagnato alcun elemento vantaggioso cui la D.C. possa appigliarsi; nessun incoraggiamento è venuto dal voto ad alternative di destra sia pure mascherate, nessun incoraggiamento è venuto alla destra socialista per nuovi cedimenti magari in direzione dell'unificazione socialdemocratica e di un nuovo centrismo, nessun incoraggiamento è venuto alla D.C. per future avventure elettorali tipo 18 aprile 1948; anzi tutto il contrario, c'è stata un'avanzata della sinistra che sollecita nuove scelte programmatiche, politiche, di schieramento, che propone un'alternativa orientata a sinistra come la sola possibile.

Contrapporsi a questa realtà, che è la realtà democratica del paese, con la tecnica dei rinvii, della prevaricazione, di un misto di inefficienza e di autoritarismo dell'esecutivo e con un'azione economico-sociale di rafforzamento dei gruppi dominanti — questo lo sforzo cui si dedicherà il gruppo dirigente della D.C. non foss'altro per guadagnar tempo.

DI QUI derivano — anche a proposito del Quirinale ma più in generale di tutti i problemi di indirizzo programmatico e politico che sono sul tappeto — le responsabilità dei partiti alleati della D.C., i più interessati a ricavare dal voto popolare quelle indicazioni che la D.C. rifiuta perché ne condannano la politica e il prepotere.

La D.C. e in particolare il suo gruppo dirigente, possono oggi esser posti con le spalle al muro come e ancor più che dopo il 28 aprile. Non averlo fatto allora, si sa quanto sia costato agli alleati della D.C., a quale involuzione e crisi abbia condotto il centro-sinistra stesso, quale danno ne sia derivato per le grandi masse popolari. Non farlo ora — così da raccogliere tutta la spinta di sinistra che sale dal paese, spezzare l'equilibrio « doroteo » interno alla D.C., impostare un programma avanzato e far maturare schieramenti nuovi capaci di imporre a tutti i livelli — non avrebbe neppure più le giustificazioni apparenti che ebbe allora (il « pericolo di destra » nell'interpretazione tradizionale o l'illusione dell'auto-sufficienza riformatrice del centro-sinistra). Favorebbe puramente e semplicemente i meccanismi antidemocratici cui i dirigenti democristiani di destra affidano la conservazione del proprio potere e il consolidamento di un sistema avversato dalla maggioranza del popolo.

Luigi Pintor

su giunte e Quirinale

**I dorotei vogliono
che al Quirinale
proseguia la linea
Segni - La sinistra
d.c. contro la linea
moderata di Rumor - Lombardi insiste per giunte di sinistra**

La settimana che si apre vedrà governo e maggioranza entrare nel vivo delle questioni, molto serie e delicate, connesse con la ripresa, all'indomani del voto del 22 novembre, il problema del Quirinale, sembra continuare ad avere la precedenza su ogni altro. Se attorno ad esso il governo e la DC non opereranno un chiarimento politico preciso, anche questo nodo — ormai divenuto insostenibile nei termini attuali — rischia di trasformarsi in un ulteriore punto di approdo della crisi che, ormai da mesi, travaglia la maggioranza e che il voto del 22 novembre ha accentuato.

Con l'approssimarsi delle scadenze per la successione, tornano a porsi i problemi connessi con la candidatura del Presidente. I nomi tornati a circolare sono sempre gli stessi. Ed è tornata ancora a circolare la sensazione (confermata dal modo con cui la DC e Moro hanno condotto in Parlamento la questione dell'« impedimento »), di una preclusione democristiana verso ogni candidato che non sia la espressione di una « continuità » di ciò che è stata la politica del Quirinale sotto la gestione Segni. Negli ambienti democristiani si ricordava ufficialmente ieri che la elezione di Segni fu il prezzo pagato a destra per l'esperienza di centrosinistra al quale — si disse autorevolmente — la promozione di Segni al Quirinale doveva fungere da « contrappeso ». Essendo stata riconfermata dalla DC la formula del centrosinistra è evidente — si dice nella DC — che non sono mutate le condizioni che consigliano la scelta di un nome bene accetto alle destre.

Il problema del Presidente della Repubblica, comunque, per entrare nella fase finale della sua soluzione pratica, ha bisogno di un'accelerazione di tutto il meccanismo. La stessa ARI, ieri, faceva osservare che « una elezione del Presidente della Repubblica prima delle ferie natalizie dipenderà dalla sollecitudine con la quale verranno posti i quesiti ai medici curanti ». L'agenzia osservava che, in questa prospettiva, « sarebbe necessario che il quesito ai medici fosse posto qualche giorno prima (del 7 dicembre) per consentire loro di fornire una risposta per quella data al Presidente della Camera di convocare immediatamente il Parlamento in seduta comune ». Se si vuole arrivare alle elezioni prima di Natale è anche necessario abbreviare il termine di 15 giorni che la Costituzione prevede per la convocazione del Parlamento in seduta comune.

LE GIUNTE Un altro tema che è emerso nella settimana scorsa e che nei prossimi giorni

m. f.

Contro l'aggressione al Congo

Forti proteste popolari in Italia

La manifestazione al « Brancaccio » - La polizia aggredisce i democratici a Roma e a Firenze



La profonda indignazione per l'aggressione imperialista al Congo si estende a tutti gli ambienti e si esprime in sempre più numerose iniziative e manifestazioni che ormai si vanno svolgendo in tutta Italia. Una vibrante manifestazione (della quale riferiamo a pag. 4) ha avuto luogo ieri sera a Roma nel salone Brancaccio, aperto soprattutto di giovani. Alla fine della manifestazione i giovani che uscivano da Palazzo Brancaccio sono stati improvvisamente aggrediti dai poliziotti. La caccia al dimostrante è poi proseguita a lungo nelle strade del centro e si è conclusa con due arresti e decine di fermi. Anche a Firenze i « celerini » si sono accaniti contro gli studenti e

giovani anticolonialisti che manifestavano in corteo. Comitati unitari di studenti di numerose città hanno promosso comizi, dibattiti presso le università, all'uscita delle scuole. In Emilia, in Toscana, nell'Abruzzo e nel Veneto sono stati stampati manifesti, vengono diffusi volantini, votati ordini del giorno che esprimono la protesta unitaria dei giovani italiani contro l'aggressione imperialista. A Ravenna gli studenti universitari hanno diffuso un significativo manifesto, firmato dai giovani del PSI, del PSIUP e della FGCI, nel quale, tra l'altro, si fa appello a tutta la gioventù italiana perché la protesta si rafforzi e si estenda dovunque.

Giovedì si svolgeranno manifestazioni a Bologna, dove parleranno oratori del PSIUP, del PRI e del PCI, a Milano (dove parlerà Romano Ledda), a Prato (Dina Forti), ad Arezzo (Franco Calamandrei), a Reggio Emilia (Alessandro Curzi) e a Torino (Aniello Coppola).

Di grande significato l'iniziativa del Comitato anticolonialista italiano, che ha inviato al segretario generale del

l'ONU una lettera firmata dal sen. Bartsch, dall'on. Basilio, da Guttuso, dall'on. Lucio, dal sen. Valenzi, da Antonio Lettieri, dal sen. Carlo Levi, dall'on. Caracciolo, dal sen. Giuliano Pajetta, da Silvano Leviero e da Pino Tagliacucchi.

Lo sbarco del parà — si afferma nella lettera — era stato organizzato da tempo e il loro intervento negli affari congolesi è avvenuto col pretesto umanitario di salvare gli europei dalle mani dei « ribelli ». E' un argomento non valido, poiché la questione degli ostaggi era oggetto di trattative in una commissione presieduta da Jomo Kenyatta, primo ministro del Kenya.

Il Comitato anticolonialista italiano sottolinea come la vita degli europei sia stata messa in pericolo e non salvaguardata dall'aggressione imperialista e chiede ad U-Thant di operare « perché le truppe mercenarie siano ritirate immediatamente dal Congo e perché cessi l'appoggio dei governi belga e americano a queste forze ».

NELLA FOTO: Un momento della manifestazione al « Brancaccio ».

Ripetuti tentativi dei partigiani di sloggiare i colonialisti da Stanleyville - Paulis riconquistata - Ciombe partito per Bruxelles e Parigi Il console USA Hoyt smentisce le presunte « influenze cinesi ». Profughi congolesi malati e affamati arrivano in Sudan

LEOPOLDVILLE, 28. Sotto l'ondata di proteste che in tutto il mondo continua a sollevarsi contro l'aggressione colonialista nel Congo, i belgi sono stati costretti a prendere (con un giorno di anticipo, a quanto sembra) la decisione di ritirare i paracadutisti da Stanleyville, da Paulis e da Kamina. Il ritiro — mentre scriviamo — non è ancora avvenuto, ma sembra molto probabile, forse imminente.

Partendo per Bruxelles via Ascensione e Las Palmas (anche la Spagna si trova così coinvolta nella sporcizia operaia) i « parà » si lasciano dietro le spalle montagne di cadaveri africani, essi uccisi nelle feroci rapresaglie dei giorni scorsi, e « bianchi » morti anch'essi — come ha giustamente messo in rilievo il governo algerino — per colpa dei belgi e degli americani aggressori. Nonostante i massacri indiscriminati di partigiani e di popolazioni inermi, le truppe belghe non sono riuscite a permettere ai ciombiisti di impadronirsi del Congo nord-orientale. Da questo punto di vista, i colonialisti debbono registrare un completo e clamoroso insuccesso.

Tutti i disposti della zona di guerra confermano che i rivoluzionari sono ovunque all'offensiva e che i ciombiisti sono ormai ridotti a controllare soltanto l'aeroporto di Stanleyville (dove però sono sottoposti a continui attacchi partigiani) e qualche quartiere della città. Paulis, da cui i belgi si sono ritirati, è stata ricoperta dai tumultuisti, che hanno sparato con mitragliere pesanti contro gli ultimi aerei americani carichi di « parà » e di civili europei che si levavano in volo dall'aeroporto. Le sterminate pianure coperte di boscaglie, foreste e piantagioni, sono completamente controllate dai partigiani, i quali conoscono molto bene il terreno e sono aiutati, nutriti e sostenuti da una parte notevole della popolazione.

Si può anche aggiungere che, in non pochi casi, gli stessi europei, volenti o no, hanno collaborato con i tumultuisti. Un diplomatico italiano, Giorgio Giacomelli, che ha personalmente trasportato a Paulis e quindi a Leopoldville alcuni italiani che dirigevano lavori stradali presso Stanleyville, ha detto che essi non sono stati maltrattati, perché avevano consentito a riparare automobili e autocarri guidati dai ribelli.

Che la situazione abbia preso una piega nuovamente negativa per Ciombe lo dimostrano sia i ripetuti appelli che la radio di Leopoldville sta lanciando, invitando « la popolazione di Stanleyville a deporre le armi da

(Segue in ultima pagina)

I ciombiisti non controllano la situazione

Divampa la guerriglia nel Congo I « parà » costretti a ritirarsi?

Per l'aumento e la riforma

Rilanciata dalla CGIL la battaglia delle pensioni

Chiesto un incontro al ministro del Lavoro - Riunioni regionali per la mobilitazione dei lavoratori

Dopo gli ultimi insoddisfatti incontri col governo sull'aumento e la riforma delle pensioni, e dopo la stasi intervenuta nelle trattative, la CGIL ha deciso di rilanciare questa grande battaglia sindacale chiedendo un incontro al ministro del Lavoro e sviluppando il movimento in tutte le province.

L'incontro è stato richiesto ieri dalla segreteria CGIL all'on. Delle Fave, per prendere le discussioni « in merito ai problemi del miglioramento delle pensioni e della riforma del pensionamento, in rapporto alle scadenze fissate dall'accordo del 4 giugno » (entro la fine dell'anno, infatti, dev'essere imposta la riforma).

Inoltre, in una riunione delle segreterie della CGIL e della Federazione pensionati è stato approvato un programma di riunioni regionali

cui parteciperanno i rappresentanti delle Camere del lavoro e dei sindacati provinciali FIP, per l'esame dello stasi intervenuta nelle trattative, la CGIL ha deciso di rilanciare questa grande battaglia sindacale chiedendo un incontro al ministro del Lavoro e sviluppando il movimento in tutte le province.

La segreteria federale — rileva un comunicato — impegna dunque concretamente tutte le organizzazioni aderenti alla CGIL per la positiva soluzione della vertenza, sulla base della linea contenuta nel progetto di legge Santi-Novella, sulla riforma delle pensioni. Nelle prossime settimane verranno definiti i contenuti del disegno di legge che il governo si è impegnato a presentare al Parlamento entro il 31 dicembre. Proprio in questo momento — conclude il comunicato della CGIL — si rende quindi necessario lo intervento dei lavoratori per rivendicare una soluzione corrispondente alle esigenze e alle aspettative di milioni di lavoratori italiani.

La riunione della Commissione nazionale di stampa e propaganda già fissata per il 3, è stata rinviata al 7 dicembre, alle ore 9 presso la Direzione del PCI.

Un aggiornato, esauriente ed appassionante panorama sull'origine e l'evoluzione del cosmo, della terra, della vita e dell'uomo

L'UNIVERSO E L'UOMO

Gastone Catellani e Giulio Cuzzi



Tre eleganti volumi rilegati e riccamente illustrati con centinaia di tavole a colori e in nero, disegni, fotografie, tavole sinottiche, schemi riassuntivi, diagrammi e cartogrammi. Per informazioni ed acquisto, anche a rate, rivolgersi alla

ODEI - Via Compagnoni, 10 - MILANO

Il mondo si
leva contro
l'aggressione
colonialista

A pag. 3

(Segue in ultima pagina)